

ECONOMIA & CARRIERE

Nell'«Azienda in Jazz» Erika Leonardi spiega con i percorsi dell'improvvisazione musicale le tecniche di gestione nell'impresa

Manager oltre il pentagramma, al lavoro come in una jam session

«Non si può improvvisare sul nulla. Devi avere qualcosa su cui improvvisare». Il grande Charles Mingus, una delle icone del jazz, morto il 15 gennaio del 1979 a Cuernavaca in Messico, non avrebbe mai immaginato che le sue parole sul connubio arrangiamento-improvvisazione, uno dei cardini della musica jazz, avrebbe ispirato la filosofia e la tecnica manageriale che dovrebbero essere alla base di una moderna gestione aziendale. E invece nello sconfinato mondo delle contaminazioni culturali accade anche questo: le tecniche del jazz, mutate da musicisti come Charles Mingus, Keith Jarrett, Jelly Roll Morton e altri giganti della musica nata attorno al '700 nelle foreste equatoriali dell'Africa, sono entrate a pieno titolo nelle scuole di formazione aziendale e nelle convention di società e associazioni industriali.

Il lavoro come concerto jazz, il manager come musicista jazz, in equilibrio virtuale tra regole e creatività, competenza e spirito innovativo, tra «arrangiamento» aziendale e improvvisazio-

ne. Questa l'idea alla base del libro di Erika Leonardi, («Azienda in jazz», ed. Il Sole 24 ore), la consulente aziendale che propone per il mondo delle imprese un modello di gestione organizzativa armonica, molto simile alle performance musicali dei grandi jazzisti.

La metafora jazz-azienda di Erika Leonardi ha già superato la barriera più ostica, quella del capitalismo familiare italiano, in genere molto diffidente verso le teorie post moderne sulla gestione aziendale: a Milano si è da poco tenuto un convegno-concerto organizzato da Aidaf, (l'associazione delle

aziende familiari), proprio sul tema jazz-azienda. Sul palco c'erano due vecchi miti del jazz italiano, Franco Cerri e Enrico Intra, mentre il parterre era composto dalle più importanti famiglie associate Aidaf, dagli Agnelli, ai Pesenti, dai Marcegaglia ai Merloni. Un battesimo del fuoco che è servito a far entrare questa nuova tecnica nelle grandi aziende. «E' stata un'esperienza molto interessante - dice Gioacchino Attanzio, direttore generale Aidaf - e la ripeteremo in altre città».

«Tutto è iniziato - racconta Erika Leonardi - in un locale di Milano, Le scim-

mie, dove si suona musica jazz. Ero in compagnia di un esperto e quando durante un concerto jazz ho osato dire che mi sembrava che ognuno dei musicisti facesse quello che aveva voglia senza badare agli altri sono stata rimproverata: "Ti sbagli, in realtà c'è un grande equilibrio tra improvvisazione e arrangiamento". A quel punto ho cominciato a studiare i percorsi del jazz e, visto che già conoscevo le dinamiche aziendali, ho elaborato la metafora di cui parla il mio libro. Mi sono resa conto che il mix tra arrangiamento e assolo, il rapporto tra singolo e gruppo o quello tra competenza e creatività, sono trasferibili senza grandi forzature nella gestione aziendale. Tutto ruota attorno all'improvvisazione, che intesa nella sua accezione tecnica esprime tre aspetti essenziali della competenza e della professionalità: la conoscenza profonda del contesto, l'elaborazione di un proprio pensiero ed emozione, il coraggio di rischiare nel proporre nuovi percorsi».

FAMIGLIE

Il saggio su jazz e management ha avuto il battesimo del fuoco in un convegno dell'Aidaf, l'associazione delle aziende familiari alla quale aderiscono alcuni tra i più importanti rappresentanti del capitalismo familiare italiano

IMPROVVISAZIONE

«Coppie» come arrangiamento e assolo, singolo e gruppo, competenza e creatività sono trasferibili nell'esperienza aziendale. Tutto ruota sull'improvvisazione e sulla conoscenza del contesto aziendale